

## 1 - RELAZIONE ENRICO PANINI

Carissime compagne e cari compagni, oggi giunge al capolinea, con il voto del Comitato direttivo sulle Delibere attuative del Documento approvato al termine dei lavori della Conferenza d'Organizzazione nazionale, un lungo lavoro iniziato nell'aprile del 2007.

Da quel mese una serie di gruppi di lavoro cominciarono ad istruire una riflessione che poi ha in buona parte innervato il documento base per la Conferenza approvato dal Comitato Direttivo. Successivamente centinaia di CdO, alle quali hanno partecipato migliaia di persone, hanno dato vita ad una discussione che ha testimoniato di quanto fosse necessaria una discussione politica sull'organizzazione, tema lasciato fuori da una compiuta discussione collettiva da quasi venti anni. A fine maggio si chiude il percorso con la Conferenza nazionale che, al termine dei lavori, approva un Documento conclusivo all'unanimità.

Lo scorso settembre abbiamo iniziato un lavoro particolarmente intenso finalizzato a dare attuazione agli orientamenti approvati con il Documento conclusivo.

Quest'ultima parte dell'attività si è articolata in quattro giornate di lavoro del Dipartimento d'organizzazione nazionale, due gruppi di lavoro chiamati ad approfondire temi particolarmente complessi, due riunioni della Commissione politica per discutere ed approfondire le ipotesi di Delibera elaborate dal Dipartimento organizzazione.

Insomma, la sessione odierna del Comitato Direttivo ha alle spalle un intenso percorso di discussione e si è arricchita di tanti contributi.

Ora siamo chiamati a tirare le fila.

In questo tirare le fila (cioè dare attuazione da subito alla Conferenza d'Organizzazione) non c'è alcun automatismo – è noto, infatti, che in passato dopo una Conferenza d'Organizzazione in alcuni casi si è scelto di rinviare il grosso delle questioni discusse al successivo Congresso - ma c'è una precisa scelta politica del gruppo dirigente.

Questa scelta intende, innanzitutto, rappresentare un esercizio di responsabilità che lega le questioni discusse alla necessità di attuare le indicazioni approvate considerando i temi relativi alla nostra vita organizzata in relazione al nostro progetto di politica sindacale come fatti urgenti.

Poi c'è la chiara volontà di dare risposta ai tanti compagni che si sono spesi nelle diverse Conferenze, molti dei quali in più occasioni in questi mesi ci hanno chiesto che fine avessero fatto la Conferenza e le scelte lì discusse. Questo è per me il rispetto della democrazia, perché la nostra è stata un'ampia discussione democratica, e del contributo che centinaia di compagne e compagni hanno dato.

Ma la nostra decisione di dare attuazione alla CdO si fa carico anche di un quadro più generale che nasce da una riflessione molto preoccupata proprio sui temi dell'organizzazione:

- 1) siamo in presenza di profondi mutamenti nella formazione della coscienza civile e sociale nel Paese. Gli effetti della globalizzazione, da un lato, e la crisi economica, dall'altro, rischiano di alimentare un'estraneità rispetto alle grandi organizzazioni se esse non saranno in grado di avvertire l'urgenza di profondi cambiamenti nella

- attuale struttura e di cominciare a ripensare rapidamente alle troppe consuetudini che le caratterizzano;
- 2) siamo in presenza di un attacco esplicito del governo alle forme organizzate, in particolare alla CGIL. Si pensi al taglio dei distacchi e dei permessi deciso per il lavoro pubblico; all'attacco sul versante della nostra presunta scarsa trasparenza; alle frequenti accuse di utilizzare le risorse della bilateralità o altri proventi per fini non istituzionali. Questi attacchi saranno destinati ad aumentare in modo consistente man mano crescerà l'intensità dello scontro, non sarà risparmiato nulla e sono molto preoccupato al riguardo della sottovalutazione e della disattenzione di intere nostre strutture. Cresce un senso comune di una parte non piccola della società che avverte le organizzazioni sindacali come altro da sé e che manifesta indifferenza se non ostilità. La semplice difesa non è sufficiente, bisogna dare segnali in grado di trasformare l'estraneità e l'ostilità in interesse;
  - 3) infine, le grandi organizzazioni se vogliono crescere e – contemporaneamente – non stravolgere le loro finalità costitutive devono capire rapidamente:
    - a) che lo sviluppo del sindacalismo si giocherà (si sta già giocando) sulla capacità di dare risposte ai grandi problemi (il CCNL; le politiche del governo; le riforme) insieme alla capacità di rispondere ai problemi micro, aumentati in modo considerevole – spesso come il frutto della crisi lunga che sta attraversando il Paese - in una società sempre più complessa, che mettono in difficoltà milioni di persone alle quali l'offerta di soluzioni e assistenza può contribuire a far acquisire un forte senso di appartenenza;
    - b) che i prossimi 10-15 anni della nostra vita organizzata si giocheranno sulla coppia identità/organizzazione. Su questo tema è in corso di stampa un libro curato da una studiosa, Ida Regalia. Identità significa programma, progetto, idee per il cambiamento, valori dichiarati e praticati. Organizzazione significa la capacità condivisa di saper affrontare complessivamente i problemi in modo trasparente e tale da rendere i lavoratori, i pensionati protagonisti. Per quanto mi riguarda, su quest'ultimo aspetto, io credo che la condivisione sia la via da praticare fra una cultura centralistica (superata, che non esiste più e che sarebbe anacronistico pensare di riproporre) ed una crescente atomizzazione indifferente di ogni livello organizzativo che rischia di insinuarsi come risposta di breve periodo alle difficoltà.

Per questo insieme di ragioni noi oggi, compagne e compagni, non portiamo a termine un adempimento burocratico ma mettiamo in campo una scelta di grande valore che non a caso compiamo nella stessa seduta del Direttivo che nella giornata di domani sarà chiamato a proclamare lo sciopero generale. Non è una coincidenza casuale.

Inoltre, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla presenza di un filone di ricerca (di studiosi spesso vicini al sindacato e, quindi, non mossi da ostilità preconcepita) che da alcuni anni ha iniziato a parlare di sindacato in bilico o di sindacato a rischio declino. Non sottovalutiamo queste analisi, consapevoli nel contempo che la migliore risposta che possiamo dare è quella rappresentata dalla *“riforma organizzativa”* che con oggi noi mettiamo in campo mediante le decisioni che ci apprestiamo a prendere.

E che di riforma organizzativa si tratti non v'è dubbio considerato che una volta attuate le Delibere nulla sarà uguale a prima perché non abbiamo lasciato in ombra alcun tema della nostra vita organizzativa ma abbiamo individuato un nocciolo molto preciso che evita la dispersione ed il bricolage, mi riferisco alla scelta di ritornare sul territorio, di puntare sull'insediamento della nostra organizzazione, di costruire il rinnovamento a partire dai giovani.

L'attuazione del Documento conclusivo della CdO si concretizza con venti delibere, una per ognuno dei 13 capitoli del documento, esclusi tre capitoli per i quali abbiamo avvertito la necessità di più delibere per la densità (ed in alcuni tratti la diversità) dei temi affrontati.

In questi casi abbiamo scelto di "spacchettare" il capitolo in più Delibere:

- Cap. III, democrazia, quattro delibere (le risorse; risorse e reinsediamento; risorse e bilateralità; modifiche statutarie)
- Cap. V, la nostra rappresentanza, cinque delibere (rappresentanza e nuova confederalità; trasformazioni e possibili accorpamenti; RSU, RLS, ecc.; Comitato degli Iscritti; Fondi interprofessionali)
- Cap. X, il sistema servizi, due delibere (sistema servizi e politiche di integrazione; la previdenza complementare).

Lo stile è delle Delibere è asciutto e prescrittivo, sono Delibere costruite pensando alla loro applicazione. Per questa ragione il Documento conclusivo, che è parte integrante dei materiali, è stato fortemente essenzializzato.

Inoltre abbiamo definito molte scadenze temporali (forniremo nei prossimi giorni una scheda riassuntiva alle nostre strutture). Questa scelta ha inteso evitare le esortazioni, dalle quali poi non si capisce chi debba fare che cosa e con quali tempi, e le indicazioni astratte. Si è voluto, invece, legare il più possibile l'assunzione di una decisione con una precisa gestione del tempo. Anche questo è un fatto di democrazia, perché fissare delle scadenze significa consentire una verifica ed una valutazione collegiali.

Le scadenze che abbiamo individuato indicano il termine ultimo per realizzare un processo (ad es.: una ricerca sul nostro insediamento o la presentazione di progetti) o per definire successivi atti che interesseranno il Direttivo o sul versante deliberante (es.: l'approvazione del Regolamento quadro sulla bilateralità) o sul versante ricognitivo per consentire al nostro massimo organo dirigente di essere tempestivamente informato sullo stato di attuazione di una certa decisione (es.: i contenuti delle Intese in materia di nuove percentuali di canalizzazione e di maggiori risorse al territorio ed ai luoghi di lavoro).

Infine, è quasi superfluo affermarlo, nello scrivere le Delibere – e questo è valso anche per la discussione che ne è seguita - abbiamo ricercato il massimo rispetto del Documento conclusivo della CdO. Solo su tre temi (Enti bilaterali; Fondi interprofessionali; Uffici Vertenza) abbiamo "allargato" il contenuto delle Delibere rispetto al testo del Documento approvato perché siamo in presenza di esigenze non più rinviabili e sulle quali, definite prime scelte già nelle Delibere, il Direttivo dovrà assumere orientamenti complessivi.

Tutte le Delibere sono immediatamente e totalmente applicabili senza bisogno di ulteriori passaggi se si esclude la sola Delibera n° 5, relativa all'elezioni dei gruppi dirigenti, che implica modifiche di carattere statutario che dovremo fare al Congresso e che non possiamo anticipare.

Infine, richiamo la vostra attenzione non tanto sulle Delibere in modo analitico quanto su alcuni punti che a mio avviso sono di particolare rilevanza.

Il primo di essi riguarda le risorse, questione che nell'assetto a noi noto risale ad oltre vent'anni fa, cioè ad una fase completamente diversa da tutti i punti di vista.

Le scelte che mettiamo in campo, innanzitutto, riguardano la riconferma/rilancio di una forte trasparenza nella nostra gestione delle risorse e l'affermazione della necessità di affermare una nuova solidarietà fra strutture e fra livelli. Queste sono le scelte impegnative sulle quali apre questa Delibera che è finalizzata a realizzare un forte decentramento di risorse verso i territori e verso i luoghi di lavoro.

Poi abbiamo indicato alcune precise regole, diverse delle quali rappresentano una novità: il rapporto percentuale nella canalizzazione viene fissato nel 76% a favore dei livelli di categoria (in questa percentuale confluisce – a favore delle categorie territoriali che lo dovranno già iscrivere nel bilancio preventivo per il 2009 – l'1% di competenza della CGIL nazionale) e nel 24% la competenza dei livelli confederali regionali e provinciali; si stabilisce che tutte le risorse vanno canalizzate, anche quelle non derivanti da delega (ad es.: le risorse derivanti dalla bilateralità) e - nel caso che così non fosse – questa decisione non può essere assunta in modo autoreferenziale ma mediante una intesa trasparente con i Centri regolatori interessati; procedure automatiche e certe nella canalizzazione; ruolo degli ispettori per controllare il rispetto delle nostre decisioni.

Per quanto riguarda la generalizzazione dell'1% si conferma questo valore come un vincolo per tutti i lavoratori attivi, si indicano puntualmente per i comparti al di sotto degli importi relativi a questa percentuale le modalità per “regolarizzare” la loro situazione. Vorrei segnalare che noi scegliamo, per la prima volta, non solo di lavorare su una procedura attuativa semplice di questa decisione (ovvero che non costringe a riscrivere contratti o norme) ma decidiamo che le nostre modalità di contribuzione non possono essere vincolate al consenso delle altre Organizzazioni sindacali. Per questo scriviamo che vanno ricercate le intese unitarie ma affermiamo anche che il patto unitario non può essere un vincolo insormontabile per cui, in assenza di intese unitarie, la CGIL decide per sé. Per altro, esperienze recenti in questa direzione (elettrici e scuola) dimostrano che quando abbiamo deciso da soli non abbiamo registrato alcun sconquasso organizzativo.

Sulla canalizzazione diamo attuazione senza alcun indugio alla scelta della CdO di dare più risorse al territorio ed ai luoghi di lavoro per favorire insediamento; rinnovamento; qualità dell'iniziativa. La Delibera impegna tutti i Centri regolatori (categorie nazionali e CGIL regionali) a procedere ad una significativa riduzione delle attuali percentuali a favore dei territori e dei luoghi di lavoro, Inoltre, fissa una decorrenza ravvicinata per realizzare questa scelta (il 1° gennaio 2009). Ciò implica scelte conseguenti nei bilanci di previsione per il 2009 che state predisponendo: i livelli nazionali di categoria e regionali confederali e di categoria dovranno ridurre le loro quote, i livelli territoriali confederali inizieranno a ricevere più risorse dai livelli regionali confederali, mentre le categorie territoriali inizieranno a ricevere – oltre all'1% attribuito dalla CGIL nazionale – una parte di maggiori risorse provenienti dalla categoria nazionale e dalla categoria regionale. Abbiamo usato un termine chiaro per indicare la quantità complessiva del decentramento di risorse mediante canalizzazione (significativa) e non abbiamo indicato una percentuale perché la strada da noi scelta valorizza – nella chiarezza – la responsabilità politica di ogni livello e la sua confederalità. Scegliere una percentuale avrebbe rischiato, fra l'altro, di costringere troppe situazioni diverse fra di loro all'interno di uno spazio stretto. Sulle canalizzazioni dovranno essere definite rapidamente le Intese scritte fra le CGIL regionali e la CGIL nazionale e fra le Categorie nazionali (per conto anche dei livelli regionali) e la CGIL nazionale sulla significatività complessiva delle decisioni e sui tempi di completamento di questo spostamento verso il territorio perché il Direttivo nazionale dovrà valutare l'attuazione del processo complessivo..

E' evidente che l'attuazione dell'intervento sulle canalizzazioni dovrà coniugarsi con un cambiamento dell'attuale struttura organizzativa, che non è l'unica possibile ma più semplicemente è quella data in un determinato contesto. Questo processo riguarderà tutti i livelli che dovranno ridurre le proprie percentuali di canalizzazione ma riguarderà anche, se non di più, i livelli che dovranno gestire maggiori risorse.

Insomma, il ripensamento dell'attuale modello organizzativo conseguente alla diversa dislocazione delle risorse riguarda tutti i livelli, questo rende molto politica tutta la discussione.

Per quanto riguarda il Fondo sul reinsediamento abbiamo scelto di non cambiare i soggetti che contribuiscono ad alimentare il Fondo (che sono CGIL, SPI, INCA) ma di costituire una commissione larga con il compito, fra l'altro, di definire i criteri per l'erogazione dei contributi e le finalità da considerare. Con la stessa delibera cambiano le voci sulle quali il Fondo può intervenire perché una parte delle finalità prima coperte con il Fondo viene ora riassorbita con l'incremento di risorse da canalizzazione verso il territorio.

Poi abbiamo un nodo molto complesso e delicato sul quale è ora di decidere uscendo da una situazione di assoluta diversificazione nei comportamenti, mi riferisco alle due delibere sugli Enti bilaterali e sui Fondi interprofessionali. Le Delibere indicano in modo preciso da subito alcune regole precise vincolanti per l'organizzazione demandando a due Regolamenti del Direttivo l'insieme di indicazioni più minuziose. Segnalo che siamo in presenza di situazioni molto al limite e che, pertanto, occorre da subito attenzione e monitoraggio delle diverse situazioni senza nulla attendere.

Inoltre abbiamo una Delibera sulle politiche di genere. Di essa richiamo la parte nella quale si precisa che il rispetto della presenza di genere è un vincolo e che, se non è rispettato lo Statuto in una determinata situazione, vanno messi in campo da subito i correttivi necessari.

Per quanto riguarda la formazione sindacale, questione decisiva per costruire rinnovamento, maggiore presenza di giovani e di donne, innalzamento della qualità della nostra azione, la Delibera relativa valorizza molto la necessità di una svolta decisa su questo ambito di intervento, assegna all'ISF, in coordinamento con le situazioni già attive, un ruolo forte di intervento. Infine, vengono definiti i capisaldi del nuovo Istituto "Bruno Trentin" in via di progettazione.

Da ultimo, la Delibera che riguarda i servizi. Anche in questo caso mi limito a richiamare un punto. Mi riferisco alla scadenza che ci siamo dati per portare a termine una discussione politica e compiere un primo bilancio per quanto riguarda l'integrazione del Sistema servizi e per mettere in campo una decisa semplificazione dell'attuale situazione (per molti versi non sempre efficiente e molto onerosa) che renda possibile il miglioramento del servizio assieme ad una decisa lotta agli sprechi.

Termino questa mia comunicazione con due accenni.

Il primo di questi è per ringraziare le compagne ed i compagni che in questi mesi hanno contribuito a scrivere e a discutere queste Delibere.

Il secondo per dire che approvare le Delibere significa chiudere una fase importante ma non significa considerare esaurito l'impegno sul versante attuativo. Detta in altri termini, intendiamo utilizzare il Dipartimento nazionale d'organizzazione (che, come sapete, è composto dal Centro confederale, dalle Categorie nazionali, dalle CGIL regionali e dalle CdLT metropolitane) come il soggetto che seguirà tutto il processo di attuazione delle Delibere, una fase importante ed impegnativa come quella che abbiamo alle spalle.